

E' da qualche anno che Luisa ha iniziato a lavorare con la ceramica, mettendo alla prova la consistenza e la versatilità dell'argilla, studiando le sue reazioni all'intervento delle mani e, soprattutto, cercando di governare quel complesso processo attraverso cui le forme e i colori si fissano in maniera definitiva a seconda dell'intensità e dei tempi di esposizione al calore del fuoco. Quest'ultimo passaggio deve averla affascinata: quando la materia, predisposta secondo un disegno da lei studiato, è affidata al ventre scuro ma rigenerante del forno. In questo distacco e nella trasformazione che ne segue (prevedibile ma mai totalmente governabile), nell'attesa necessaria affinché la materia si solidifichi e il colore prenda la sua nuova veste, nella sorpresa, nelle inevitabili delusioni e nei conseguenti aggiustamenti, nella crescita di conoscenza cui l'intero percorso ti costringe di opera in opera, Luisa deve aver riconosciuto un processo incredibilmente vitale (non lontano dall'alechemico *regressum ad uterum*) e una parabola del modo in cui da sempre concepisce il suo lavoro.

Sin dalla fine degli anni Sessanta le sue opere sono, infatti, costituite da un linguaggio concepito per accumulo e stratificazione, nel tempo e nello spazio, di segni e di materiali. Le forme, che a lungo sedimentano nella sua immaginazione, che spesso riaffiorano da un lavoro all'altro e che Luisa annota ripetutamente sui fogli di carta col segno agile e pastoso del carboncino, hanno trovato corpo, all'inizio, in piccoli e fragili assemblaggi di oggetti e, più di recente, nelle composizioni di forme adagiate sullo spalto delle sue "scatole" (ancora grembi, forme vuote, luoghi di necessaria sospensione del senso). Allo stesso modo strati di carta e di tela, di collage fotografici o veri e propri brani di scrittura si sono raccolti negli anni al centro dei suoi disegni e delle sue tele. Tutti questi elementi accostati uno sopra all'altro, uno dentro l'altro, creano immagini in cui le diversità e le antinomie esplodono e al tempo stesso sono accolte come parte di un tutto capace di mostrare i risultati del percorso compiuto, fatto di progettualità e di caso, di intenzione e di incontri fortuiti, di volontà formativa del pensiero e di ottusità della materia.

periplum, not as land looks on a map / but as sea bord seen by men sailing
(Ezra Pound)

Nel colore denso e uniforme che ricopre, come un velo, le nuove ceramiche e le più recenti sculture, legando tra loro le diverse parti dell'opera, s'intravede il risultato ultimo e forse più compiuto di quella costante tensione di Luisa a comunicare l'eternità delle cose, come scrisse di lei Toti Scialoja, a fermare in un'immagine, fuori dal tempo e dallo spazio, la transitorietà e caducità del reale.

Paola Bonani

LUISA GARDINI



CARTE E SCULTURE ANNI SETTANTA - ANNI DUEMILA

a cura di
Paola Bonani



6 MARZO - 7 APRILE 2014

la diagonale/libreria

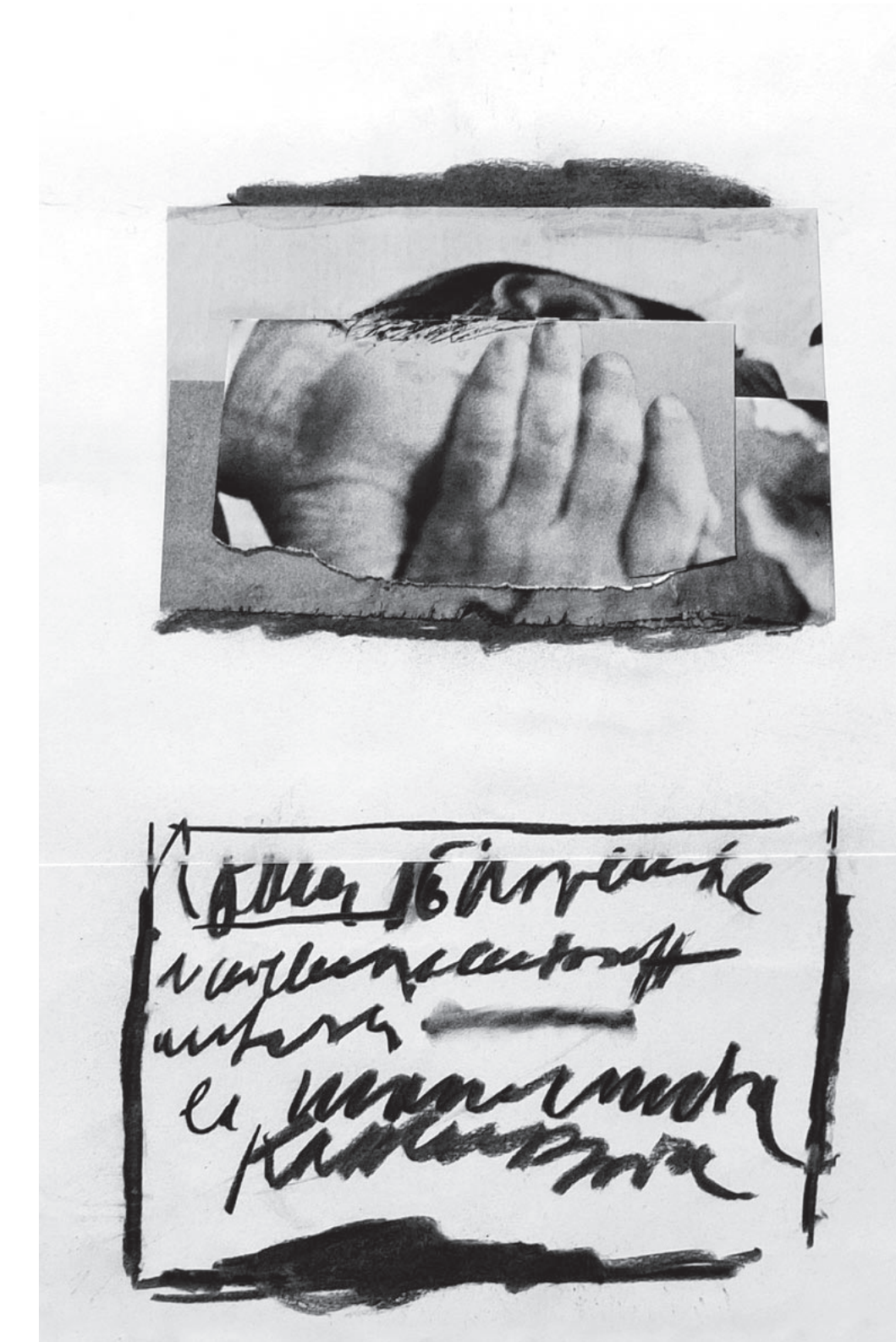
via dei Chiavari, 75 - 00186 Roma
tel. 06.45432226
info@ladiagonale.it - www.ladiagonale.it



senza titolo, 1971 - carboncino su carta - 24x34 cm. (ciascuno)



senza titolo, 2009-2010 - ceramica dipinta - 28x28x18 cm.



senza titolo, 1976 - tecnica mista su carta - 55x50 cm.



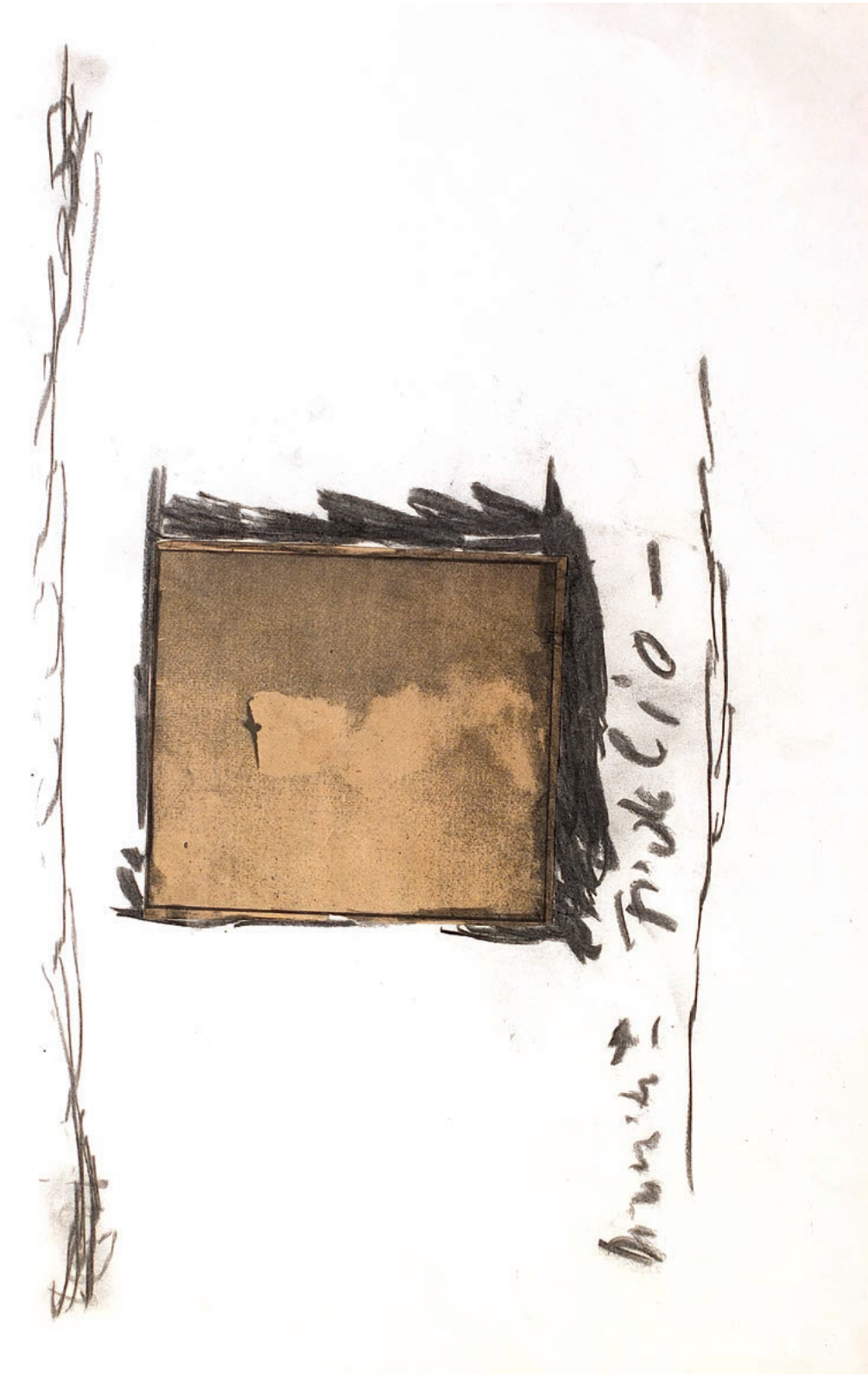
senza titolo, 2012 - legno, cuoio e cartone - 39x33x20 cm.



senza titolo, 2010 - cartone, legno e caolino - 18x31x75 cm.



senza titolo, 2011 - ceramica - 37x18x15 cm.



senza titolo, 1974 - tecnica mista su carta - 35x50 cm.



senza titolo, 2011 - ceramica - 27x19x8 cm.



senza titolo, 2010 - tecnica mista - 21x21x11 cm.



senza titolo, 2009 - ceramica - 32x21x6 cm.